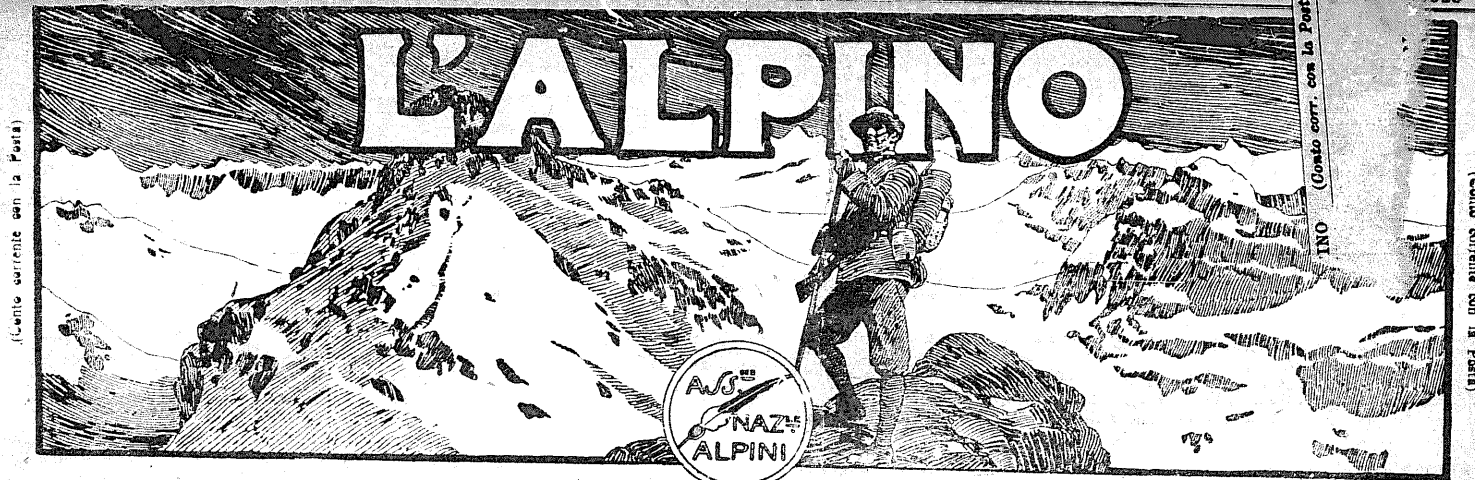




Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostentore L. 25 - Ordinario L. 10

— il giornale viene distribuito gratis ai Soci —

CINQUANTUNO

Gli anni del nostro Corpo e — per la devozione alla nostra ANA — l'anno che essa deve segnare con fervore d'opere buone per onorare degnamente questa seconda metà d'eco che incomincia.

Opere fraterne, alpine.

Senza invidie, senza sospetti, senza rancori: mano nella mano, gomito a gomito.

La solennità della apoteosi trentina e delle ottobrate cinquantarie e l'universalità dei consensi attorno al nostro giusto orgoglio commemorativo ci hanno imposto un compito, oggi più che mai sacro e di grande significato morale: la serenità costruttiva, fraterna, alpina.

Se fummo di una sola volontà, d'una sola fede, d'una sola bandiera per fondare questa nostra famiglia, per cementarla di comuni memorie e di uguali speranze, dobbiamo volontà fede e bandiera avere ancora immutate per la più grande via ancora da percorrere.

Non per questo si deve intendere la monotona e uggiosa uniformità ed unanimità di opinioni — non nuocendo la forte ed onesta convinzione anche d'opposte verità; — non la burocratica e gerarchica commissione a pareri non convincenti — ma la disciplinata obbedienza ai comandamenti della grande nostra idea.

Senza invidia — senza sospetti — senza rancori.

Alpinamente: occhi negli occhi. Con quel SESTO senso che avvertiva il lontano rombo di valanga, il vicino crepitare di crepacci, che deve ORA — anche al disopra delle personali convinzioni — far avvertire questi stessi pericoli.

Con quello squisito accorgimento che fa trasparire lo spirito delle parole anche attraverso il velame dell'allusione.

Con quella ardente devozione alpina che può e deve trasformare anche i dispareri di una assemblea in una sola, grande, passione di costruire, di rafforzare questa nostra bellissima e invidiatissima ANA che deve continuare la sua opera di affratellamento di tutti i VERDI d'Italia.

Perché il QUARTO degli anni della nostra Associazione sia degno di essere il primo del secondo cinquantenario alpino.

Per la nostra casa

«Sotto Alpini. Gravina, piccozze, mattoni: SOLDI. SOLDI. Anima e SOLDI: per la nostra casa».

Parole d'oro, stampate in verde nell'opuscolo che signorilmente è stato distribuito e verrà distribuito — a richiesta — dall'A.N.A., e che ogni Alpino dovrebbe leggere, rileggere e....

Non basta leggere e rileggere, cari amici. Il «Rifugio Contrin» è una creatura viva e vitale, che mangia e consuma indifferentemente metallo o carta, pur che sieno di buona valuta legale, perchè:

di aria non ha bisogno essendo nato a 2004 metri;

di acqua non sente difetto, potendo dissetarsi nelle fresche vene della valle;

di gravine, piccozze, mattoni avrebbe abbondanza larga se... affluissero a lei, col leggero vento montano, quei vili oggetti di prima necessità di cui è dovizia, amici, nelle vostre tasche, ma soffrono, pare, il mal di montagna: SOLDI o, se vi piace, biglietti di banca di congruo calibro (guardarsi dalle contraffazioni!).

L'onore dell'A.N.A., e, quindi, necessariamente l'onore di tutti e di ciascuno degli Alpini d'Italia è in gioco! Pensate:

non si può arrangiarsi, come ci si arrangiava quando i superiori Comandi ci imponevano di costruire una baracca, molte baracche, un intero villaggio di baracche senza tavole, ruberoide e chiodi: e il villaggio sorgerà come per incantesimo. Noi si può perchè, sembrare feroci leggi della pace vietano i prelievi, anche se eseguiti con regolare buono, e non riconoscono virtù di prelevamento se non in quei tali SOLDI, in quei tali BIGLIETTI di cui gli Alpini hanno tanta dovizia nelle loro verdi tasche.

E allora, o amici, se il mal di montagna persiste, altro non resta se non l'oscura tragedia del fallimento, il che corrisponde, nei suoi malefici effetti, ad un assalto ai reticolati nemici con le pinze taglia-carta, ad una pipa in grande stile di superiori Comandi con relativa sospensione della licenza invernale, ad un riposo in seconda linea nell'anno di grazia 1915; e «parole non i apulcro» come diceva Dante, mezzo agli orrori dell'inferno.

Per contro, se dalle Vostre capaci tasche usciranno quei benedetti SOLDI (meglio se di carta, perchè trasvoleranno più leggermente ai piedi della Marmolada) non solo l'onore della A.N.A. (e necessariamente... con quel che segue) sarà salvo, ma innumeri vantaggi piovono su le Vostre teste, e su le teste dei Vostri figli sino alla settima generazione.

E invero:

sarà superata nientemeno che la crisi delle abitazioni in tutta la Val Contrin, ed oltre...

ciascun Alpino diverrà proprietario di casa, e potrà ridersi degli aumenti di affitto e di altre simili calamità;

per specialissima concessione di S. E. il Ministro delle Finanze, non si pagheranno imposte o tributi di nessuna natura, passati, presenti e futuri;

si potranno prendere (tempo permettendo) moderate sbornie a base di vino d'uva, con relativi canti alpini e «suoni di man con elli», senza contravvenire alla legge di P. S. che vieta gli schiamazzi notturni;

insomma, la val Contrin diverrà un luogo di delizia e dimostrerà coi fatti che non tutte le valli sono vallate di lagrime.

Alpini, per confortarvi nell'assalto era sufficiente ai Vostri saldi cuori la radiosa visione di un panciuto fiasco di vino. Ora vi viene richiesto molto meno: sacrificio per meraviglie assai più alte (m. 2004 sul livello del mare).

Chi di Voi vorrà rendersi disertore?

Sì via, dunque: un soldo, molti soldi: una cassa di cottura piena di soldi.

Per l'onore dell'A.N.A. per la Val Contrin, per la NOSTRA CASA!

N. B. — Si accettano anche lire dal collo lungo e palanche della Repubblica Argentina. Non si accettano invece, per ragioni politiche, nè marchi nè corone di carta. Sconto speciale a chi versa dollari e sterline, che, per alti fini nazionali, saranno immediatamente convertite in moneta italiana.

Diamo qui sotto un nuovo elenco di offerte pervenute alla nostra Commissione:

Somma precedente L. 26.000, —	
Nostra Sezione di Pavia	1000, —
Negri Cesi Col. Cav. Antonio	500, —
Banca Agricola Milanese	500, —
Stobbia Gr. Uff. Cav. Luigi	200, —
Concato Guido	50, —
Gabriolo Adv. Silvio	50, —
Fenaroli Antonio	50, —
Cioia Comm. Prof. Antonio	50, —
Majno Adv. Edoardo	50, —
De Ferrari Adv. G. B.	30, —
Utile «Veglia Verde» di Milano	5200, —
Nostra Sezione di Genova	2000, —
Bossi Adv. Pier Matteo	100, —

Totale L. 35.780, —

Ocio!

Carissimi Amichi dell'A.N.A., Eccoci torna un'altra volta alla vigilia della Simblea Generale della Socciassione e mi pare di essere ritornato indietro al tempo della guerra quando si spettava un attacco in trincea e si stava lì con un non so che cosa nella pancia che ti pareva che ti desbuscionassero il bamborino.

E' che io penso e ripenso che il passo è grave, che la Simblea dovrà essere un poco una specie di operazione chirurgica che se riesse male lamalato muore ma se anche riesce bene forse lamalato crepeggia lo stesso e i dottori dicono che è andato bene ugualmente.

Indove che allora io vi dico a tutti quanti: Ocio! in guardia! attenti vecchi scarponi! Non faciamo fesserie, guardiamo indove che mettiamo i piedi, non perdiamoci per strada a furia di voler vaciar balle se no siamo belli e fotutti tutti quanti e l'A.N.A. anca lei.

Non faciamo più Simblee che parono Comissi e non faciamo le persone intelligenti.

Pensiamo apitustoto che le cose senplici sono quelle che vanno meglio, e che scarponi siamo nati e scarponi moriremo cosicchè è inutile cercare l'indifibile.

Cerchiamo di mantenere la posizione che ci abbiamo conquistata alla nostra A.N.A. e non domandiamo cose impossibili! Ci vi pare? Dico bene o paio male? Me mi pare che tuto sto tirare in lungo su certe questioni che una volta ci sputavamo sopra il bagolo non sia gnente Alpino.

Mi sballierò ma mi pare proprio che la razza degeneri, come diceva quel proprietario del baraccone delle pulce. Con le quali sono certo che mi avrete compulsiivamente capito e vi baccio tutti.

Vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO
borgese.

Alpini, ricordatevi della vostra prima casa di Val Contrin!

Occorrono soldi.

Sottoscrivete!

ALPINI SENTIMENTALI

Come? Anche gli scarponi hanno momenti di sentimentalismo, di un sentimentalismo non rivolto alla buona «butta» o al toscano che tira o alla straordinaria G. B. D.?

Sì certo, anche gli scarponi sanno essere poeti. Nelle ore più dure della guerra, di fronte alla morte cantarono la vita e l'amore.

Chiusi nelle piccole anguste baracche, attaccate con coraggio e occhio d'aquila, sparse giù per le valli profonde e buie, tuffate nelle morbide e candide nevi, gli scarponi dormirono profondamente cullando sogni delicati e di infinita poesia.

Le lunghe notti di veglia, le noiosissime ore di solitudine forzata erano passate in reciproche confidenze, che acceleravano il ritmo del tempo e facevano svanire la sonnolenza della vita monotona e sacrificata, specie nei lunghi periodi invernali.

Così ho saputo che tutti i vecchi cani hanno avuto la loro *sgarolina*, che scriveva e confortava, che incoraggiava e prometteva le più tenere e dolci ricompense.

Oggi mi è venuta una voglia matta di spifferare tutto, senza riguardo, sfacciatamente.

Se mi arriverà qualche scarpone sulla groppa, pazienza!

L'unico che riderà sulle mie rivelazioni senza avere timore sarà Morero. Questo prototipo della sana e robusta razza dei vecchi cani si sarà piegato un po' sulle gambe robuste per gli effetti di una eccessiva libazione di Freisa ma non certo perdetta la sua quiete e sciupò il suo buon umore per una donna.

Il romantico classico, che aveva la piccola baracchetta ed il sacco alpino, pieno delle sacre immagini di Lei, era Kerner.

Un sentimentale più moderno invece Monelli, deciso ma nel tempo stesso prudente: sapeva quando e sin dove poteva andare. Amò con la sua anima guerriera e di poeta a Borgo e a Feltri, la bionda e la bruna.

Prigioniero ebbe salva la vita ma, perdette la testa fra le gambe di una ballerina bellissima e slovacca.

Cattaneo fu il tragico della compagnia. Salvò la sua vita nel camion della carne congelata nascondendosi in un momento nel quale l'anima della bionda e abbandonata maestra era tutt'altro che ragionevole. Però, lo scontro non andò più a prelevare fondi.

Originalissimo Ricco, che nelle notti serene apriva la tenda per mostrarci il lembo di cielo, buio e velutato come l'occhio della donna che perduto amava nel più religioso silenzio. Ma non fu questa la sola folle passione, un fidanzamento sfumò per cinque centimetri di sottana, e mancò alla vigilia ad un matrimonio perchè nella dote non era compresa la stufa a petrolio.

Animato da spirito di sacrificio e di abnegazione fu sempre Campari, che alternava l'adorazione orizzontale della piccola pupattola di Bieno, rotonda come un mortadella della sua Bologna, con le passeggiate romantiche ed i sospiri al cinematografo rivolti alla ricca e allegra contessina, innamorata dei suoi bellissimi denti.

Pacifico sempre e calmo anche nei suoi amori Lemal. Col volto sereno si addormentava sulla piccola branda bocconi perchè la madrina... innocente gli aveva scritto che dormiva supina.

Faronato era invece fra gli eleganti ed irresistibili: con ugual entusiasmo e successo passava dalla affaticata servotta delle retrovie, alla conquistata della dama torinese, profumata di

Coty o al romantico fidanzamento nella sua meravigliosa Firenze.

E l'ora onorevole Manaresi, fascista e combattente, grande autorità politica di Bologna, credete che non sia stato pur lui preso dal lato debole del cuore?

Solo che egli andò un po' troppo... adagino e per questo non si suicidò che più tardi, a guerra compiuta nella redenta terra di Cavalese.

L'esempio veniva però dall'alto. Il comandante di gruppo Baseggio, nonostante le sue non poche primavere si incapricciò improvvisamente... del suo tenente vestito da donna.

Verso la fine vennero poi tutti i piccoli maschietti del '98 e '99 ricchi di sentimentalismo e di amiche.

Bacchi che pensava già alla sua famiglia. Erede Aldo un po' meno positivo che doveva accontentarsi di una famiglia già formata dagli altri. Moratti che sognava e sospirava costantemente la cuginetta.

Max, il mio brillante tenente in l. voleva addirittura rinsaldare e materializzare l'alleanza con la Francia.

Ogni categoria aveva i suoi rappresentanti; vi erano gli amici di buona bocca che si accontentavano delle allegre cameriere della Luna e di Mimola e i vecchi *viveurs* che avevano trapiantato le loro tende con un coraggio ed una decisione meravigliosa dai tabarins e mantenevano un collegamento epistolare e forzatamente sentimentale con le loro amiche, poi i coltivatori delle madrine sconosciute.

Tutta una mobilitazione di spiriti e di cuori: in prima linea e nelle retrovie.

L'amore viveva lassù sulle nostre alte montagne puro e forte.

Si amava con il pensiero di lei continuo che ci riempiva l'animo di un sentimentalismo sano e buono e che ci riempiva il pensiero di una cavalleria che oggi non si trova più.

Non so chi abbia realizzato il suo sogno. Dei miei più intimi amici nessuno.

La realtà della vita si affacciò bruscamente e cattiva immediatamente. Credevamo e ci si illudeva che potesse continuare buona ed onesta.

Ci siamo grossolanamente sbagliati. Il puro sentimento che abbiamo nutrito degli stati di una vita dura e di pericolo e di fatica non fu che una illusione benefica se vogliamo che una vera provvidenza ci elargisse generosamente.

Ma questa è una discussione filosofica troppo severa per uno scarponcino, tiriamo innanzi.

la paga xe poca e vivere bisogna.

v. c. G.

Il 3° Alpini si distingue!

Il 7 corrente si sono svolte a Ponte di Legno le gare per il 2.º Campionato Nazionale Militare di Sci.

Fra il numerosissimo pubblico accorso ad assistere alla superba competizione si notavano S. E. Bonardi, Sottosegretario di Stato, S. E. il Generale Cattaneo, Comandante il Corpo d'Armata di Milano, il Generale Barco, già Comandante la 2.ª Divisione Alpina di Brescia, il Colonnello Musso, Comandante il 5.º Reggimento alpini e molti ufficiali. L'azione da onometrista il nostro consocio Cav. Marcoratti.

Assai faticoso si presentò il percorso alle pattuglie disputantesi il titolo e queste hanno meravigliato per la loro audacia nell'affrontare il terreno ghiacciato, che sovente furono costrette a rompere con gli sci.

La squadra del 3.º Reggimento Alpini, dando una inaspettata prova di preparazione fisica e morale, si è classificata prima e fu proclamata vincitrice del 2.º Campionato Militare di Sci.

FIGURE D'EROI

Don VITTORE MAINI

Cappellano del "Monte Clapier",

Lo ammirai prima ancora di conoscerlo: quando, nel tremendo e burrascoso meriggio del 10 giugno 1917, appena superato il Passo dell'Agnella, guidando il mio 3.º plotone della 209.ª Compagnia, Battaglione *Vall'Ellero*, sul fianco di quota 2101 dell'Ortigara, ebbi la rapida ma indimenticabile visione di un combattente dal volto barbuto e dal petto crociato, che incurava e spingeva i soldati all'assalto della trincea nemica...

Mi pare, ma non ricordo bene, perchè il combattimento incalzava d'ogni parte e non permetteva di soffermare l'attenzione sui singoli episodi, che quel prete, che saliva il tragico monte diritto e sereno, portasse il crocifisso in una mano e la pistola nell'altra...

Lo rividi poi ancora sulla vetta così duramente e vanamente conquistata. I cinque giorni e le cinque notti che seguirono al di della effimera vittoria furono di questo ancor più orrendi per due battaglioni *Monte Clapier* e *Vall'Ellero*, cui toccò l'onore di resistere sulla posizione raggiunta, in condizioni assolutamente insostenibili. Oh, quello strettissimo e basso camminamento austriaco intagliato nel sasso che ci serviva di trincea, fuor del quale durante il giorno era impossibile metter la testa: sotto c'erano i morti, sopra stavano rannicchiati i vivi, troppi per l'angustia dello spazio, e sulle spalle dei vivi dovevano strisciare ufficiali e portatori di ordini!

Ed intanto tutte le artiglierie nemiche si concentravano rabbiose su quel cocuzzolo, dai cannoncini da montagna ai grossi pezzi del Corno di Campo Bianco e fin del lontano Panarotta, e ad ogni proiettile eran grappoli interi di vittime ed ognuno dei superstiti pensava che al successivo colpo sarebbe venuta la sua volta... Ma come si fa a riassumere quella nostra Settimana di Passione?

La fame, e la sete peggiore della fame, non ingannata dalla lurida neve rossa di sangue; e la veglia febbricitante, di giorno per l'artiglieria che toglieva il respiro, l'udito e la voglia di dormire, e di notte per sbarbarli gli occhi nel buio in attesa del contrattacco nemico; e il jezzo dei cento e cento cadaveri austriaci e nostri che si disfacevano tutt'intorno sulla roccia; e i rantoli e i gemiti dei feriti, che fino a notte non potevano esser allontanati da quell'inferno; e gli acquazzoni improvvisi, che se calmavan l'arsura ci ammolavano fino all'ossa dandoci i brividi della febbre; e l'angoscia rabbiosa dell'impotenza, dell' inutilità del sacrificio; e l'eroismo silenzioso dei nostri Alpini, risolti a morire poichè era necessario. Oh, mio povero Antonio Lupi, da Ceriana (Porto Maurizio), 3.ª cat. classe 1884, caduto per primo sulla vetta nella notte del 10, mentre, ginocchio a terra, mirava il nemico, e rimasto lì, fulminato da una palla nella testa ed irrigidito poi dalla morte col tuo fucile spianato sopra i muretti, come mi tormenta il pensare che, prima di partire per l'azione, tu m'avevi invocato a mani giunte di lasciarti andare a rivedere i tuoi tre figliuoli, mentre purtroppo ogni licenza era sospesa per i morturi dell'Ortigara!

Ma io divago. Rividi dunque il cappellano del *Clapier* e l'ammirai in quei cinque giorni di passione e di lotta (il contrattacco austriaco del 12 e quello ancor più spaventoso del 15, ambedue notturni, portarono fuori d'ogni limite estremo la resistenza di quel pugno d'uomini abbarbicati alla roccia che avevan conquistato e che

ancora salvarono, la seconda volta con l'aiuto dei sopraggiunti battaglioni del 5.º Alpini, che poi dettero loro il cambio su quel tremendo posto d'onore).

Egli era dovunque: pareva che quel suo corpo magro non fosse che un fascio di nervi proiettati innanzi pel bene degli altri, non suo; pareva che una fiamma di febbre ardesse nelle sue pupille, che mai chiedevano riposo, ed era certo la febbre dell'anima sua di sacerdote e di italiano dinanzi a quella strage di fratelli suoi nella fede e nella patria.

Questa sua passione egli dice, con contenuta commozione, nel volume (I) nel quale ha raccolto la storia del suo battaglione, parlando di tutti meno che di sé: «...i reparti erano brandelli. Sull'imbrunire abbandonavano il Vallone coperto di una strana quiete epoca: negli orecchi era ancora l'urlo moltiplicato, affannoso, negli occhi il bagliore della battaglia, e le stragi di 8 giorni, che avevano impresso sui loro volti righe profonde di energia spasmodica e li avevano invecchiati di 8 anni. Sono rientrati a passo lento, seguendo la scia dei morti che marcava il sentiero, severi ed affaticati come chi ha compiuto tutto il suo compito sovrumano».

Dopo l'Ortigara, nel riordinamento dei battaglioni, io doveti lasciare la 209 del *Vall'Ellero* per prendere il comando del 1.º plotone della 114.ª Compagnia del *Monte Clapier*.

Ebbi così la grande fortuna di poter vivere vicino a questa magnifica figura di prete-combattente, e mi appressai a lui con la riverenza di un libero pensatore che ammira la purezza della fede altamente e nobilmente sentita. Di cappellani di guerra e di preti-ufficiali ne avevo conosciuti parecchi: ma tutti com'eran diversi da lui! Egli non aveva l'arida intransigenza dogmatica dei più, che disdegnano come reprobati i dubbiosi e non credenti; tacitamente esulavano dai nostri discorsi gli argomenti che potevano dividerci per non fermarci che su quelli che univano, la vittoria d'Italia innanzi tutto. Non si poteva non rispettarlo ed ammirarlo profondamente: giovane ancora aveva la sapienza di un vecchio, la nobiltà di sentire di un cavaliere antico, il disinteresse vero di chi dalla vita non s'aspetta altro che la pace della propria coscienza.

I soldati lo adoravano. Spesso, a notte alta, quando solo le sentinelle vegliavano, se lo vedevan capitare nei piccoli posti avanzati (che spesso eran stati scelti sul suo consiglio), al di là dei reticolati, con un po' di vino ed una buona parola per tutti. Ma per non dilungarmi riprodurrò quanto gli *Alpini del Clapier* hanno scritto nella prefazione del già accennato volume quale ricordo dell'Autore, che avrebbe voluto serbare l'incognito:

«Osservatore profondo, conoscitore di uomini e di cose, nulla sfugge al suo occhio indagatore e sereno.

«Lavoratore infaticabile, profondamente compreso della sua missione di fede, fervente patriota, la sua presenza è ovunque per consolare gli afflitti ed i pavidati, per elevare le coscienze e gli animi, per suscitare energie sopite. Nulla domanda per sé, tutto dona agli altri.

«Col suo eterno sorriso sul labbro, da ogni suo atto emana la bontà. Ha ricevuto festante tutti gli Alpini che si sono avvicinati al *Clapier*, molti ha confortati negli spasmi dell'agonia, altri ha composti religiosamente nella bara. Su tutti i morti ha

elevato un segno di riconoscimento. «Ora gode, e godrà in eterno, la simpatia, l'ammirazione, la riconoscenza delle famiglie dei caduti e dei superstiti».

Io vorrei che, attraverso l'Alpino, questa riconoscenza si allargasse a tutta la cerchia di quanti stettero in armi e conobbero il beneficio inestimabile di un alto esempio morale: sì che sappiano come quel pretino smilzo, accuratamente sbarbato, modesto ed attivissimo, che all'Arcivescovo di Milano studia le questioni di diritto canonico che si presentano alla Curia, è il Prof. don Vittore Majni, decorato di tre medaglie d'argento al valore, di quelle meritate davvero.

Nell'umiltà della nera tonaca solo gli occhi, col loro fulgore quasi febbrile, ricordano a chi lo conobbe sui campi di battaglia questo autentico eroe di quattro anni di guerra. E negli occhi è tutta l'anima sua.

Avv. Prof. EDGARDO GIACCONE
Tenente Mil. Terr.le

(1) I. Regg. Alpini - Il Battaglione Monte Clapier - Memorie storiche. (Presso il Deposito del 1° Regg. Alpini, Mendovi. — L. 10).

“Ruberoide”

1916. — In quell'anno sul Monte Pasubio la prima neve ci venne a trovare verso la fine di Luglio: un po' presto in verità. Nessuno se l'aspettava, ma essa venne giù lo stesso! Il candido manto del precedente inverno non se n'era ancor andato del tutto.

La nevicata mi trovò in linea, con la mia sezione mitragliatrice, fra Malga Campiglia e Forni Alti. Da qui, per turno di trincea, mi mandarono col mio reparto alle Porte, non del paradiso, ma del Pasubio. Ci attendammo alla meglio, ed il giorno seguente sguinzagliai i miei armigeri in tutte le direzioni in cerca di legname per costruire un ricovero.

Dopo tre o quattro giorni la baracca era già costruita. Mi mancava un po' di “ruberoide” per coprire il tetto. Solo il mio ottimo soldato Lando mi poteva levare da tale imbarazzo. Lo feci chiamare.

— Mi occorre un paio di rotoli di “ruberoide”.

— Bene.

— Sai cos'è?

— Modestamente.

— Scusa tanto; e sai dove si può trovare?

— Un po' più sotto, vicino al Comando di Divisione.

— Benissimo. Bada però che alcuni giorni or sono il signor Generale ha diramato a tutti i reparti dislocati nelle vicinanze degli ordini severissimi per impedire questi “prelevamenti” illegali!

— Ho capito.

— Va pure, ti attende un buon mezzo litro.

Lando diede un'occhiata feroce al fiasco dislocato sopra un'assicella e se ne andò. Era già buio, e non mancava un po' di nebbia: notte ideale per “prelevare”! Mi feci attendere tre buone ore, e finalmente entrò nella baracca un po' malconcio e senza “ruberoide”.

— Che t'è successo?

— Niente di male. Giunto che fui vicino alla cascata della “ruberoide” me ne caricai un rotolo sulle spalle e mi arrabattavo per caricarne un altro senza riuscirci a causa del terreno irregolare e sdruccievole. In quella vedo passare lì vicino un soldato. Gli chiedo sottovoce aiuto, ed egli mi si precipita addosso. Ebbi il tempo di conoscer l'esser suo e rotolare giù per la montagna: era il signor Generale!

G. C.

Come arrivammo a Trento

In una delle prime visite che ebbi a fare a Trento subito dopo la liberazione, ho avuto l'occasione di conoscere una delle signore che avevano durante le lunghe, eterne, ansiose giornate d'attesa lavorato intorno alla rischiosa preparazione della bandiera da regalare al primo reparto italiano che — esse erano certe della nostra vittoria — sarebbe arrivato nella liberata città. Ed ebbi da lei la dichiarazione del disappunto provato nel non aver potuto donare il vessillo sacro per tanta passione e per tanto amore agli Alpini. «Noi non si dubitava affatto che primi sarebbero calati in città i nostri alpini! Fummo poi meravigliate di vedere della cavalleria... L'impegno però per noi era sacro e d'altra parte ogni soldato italiano era... italiano!» E quindi il vessillo che si era sempre pensato toccasse a qualche battaglione di “malscalzi dalla penna” — toccò invece ai brillanti cavalleggeri dell'Alessandria.

Come poté avvenire che, prima degli alpini, giungessero in Trento nel fatidico Novembre 1918 altri reparti, è narrato con vivacità, calore e passione nel bel volume del nostro Dario Tommasini: “Come arrivammo a Trento”.

In mezzo a tanti Diari — troppi ricchi solo di proprietà letterarie e che offrono scarso vantaggio per lo storico futuro che dovrà bene narrare e lusingare in un unico quadro la magnifica e sanguinosa epopea dei quattro anni dell'ultima nostra guerra di indipendenza — questo del Tommasini ha un valore specialissimo, perché viene ad offrire dati sicuri, indicazioni precise intorno ai movimenti ed alle operazioni di Val Lagarina del 31 ottobre al 3 novembre. La corsa che i reparti ammassati alle Fornaci di Ala dovettero compiere per arrivare a Trento, non fu solo una marcia più o meno faticosa o forzata. Fu una vera e propria battaglia in cui i morti vennero contati a centinaia e gli alpini dei battaglioni Monte Arvenis, Feltre, M. Pavione, oltre alle fiamme verdi del 29° Reparto d'assalto, lasciavano davanti alle trincee nemiche di Marco, ostinatamente difese, brandelli della loro carne migliore, e gli ultimi eroi della nostra guerra.

Questo del Tommasini è un libro che deve far parte della libreria di ogni alpino che ci tenga ad avere ricordi delle glorie e dei dolori di tutti quanti ebbero a portare la penna, e servirà anche a fissar in mente che onori ed onore non son sempre cose che vanno a braccetto — e che se Renzo gridava che «vi è una giustizia a questo mondo!» lo poteva perché era in un momento in cui non sapeva più quel che si dicesse!

g. m.

DARIO TOMMASINI: *Come liberammo Trento* - Ricordi di un Alpino. — Edit. Italica, Torino (E.I.T.). — L. 5.

Alpin!

In alt, in alt, ind'è che tut gh'è bianch
Ind'è cas poe no 'ndà ne spoe sta franch,
Ind'è che fina al mes d'agost as gela,
Ind'è che semp' un om al ga barbela

Là insima gh'è rivà con tant ardor

L'nostr'alpin a mel'gh al tricolor!

L'nostr'alpin, i pussè bei soldà

Che Italia tuta la poe ben vanta

Con amor, con costanza e sacrifici

Sfidand l'altessa, al fred, i precipissi

L's'en portà là insima trionfanti,

Là insima ind'è cagh riva d'ma i giganti,

E l'è là insima c'an jattu ma s'deu

Una castèl coi so mur ad neol

FRANCESCO INZAGHI

(Dai poemetti di guerra in dialetto pavese: «Il Flagello»).

La vendetta del taglia-fili

(Novella di Guerra)

... Il colonnello ed il capitano, sdraiati ne la loro cuccetta, erano seri, pensierosi, taciturni, assorti in gravi pensieri.

L'ecceleso culmine era tempestato da shrapnels e granate; i porta-firiti, continuamente in gamba, giravano per la loro pietosa missione; il tenente medico, dietro una rupe, aveva anch'egli il suo da fare.

Per questo erano pensierosi il colonnello e il capitano?

No! Quella era una cosa naturale, necessaria *sine qua non*...

Quale la causa dunque?

Ah quei reticolati laggiù!

Ripresero il binocolo e riosservarono il cielo era coperto, ma luminoso; da ogni parte neve; un bianco immenso, spettacoloso, polare.

I reticolati dovevano essere indiscutibilmente forti, da quel che si poteva scorgere in quella confusa generale bianchezza.

— Prima che faccia notte bisogna inviare qualche taglia-filo a veder meglio. Hanno le sopravvesti bianche? — domandò il colonnello.

Il capitano annuì.

Prima di sera quattro taglia-fili, candidamente sopravvestiti, partirono. Furono visti allontanarsi con lenta fatica, sprofondando, sostando, carponi.

Dopo qualche ora ne ritornò uno solo, il capo, l'anziano per eccellenza, il nonno, come amava sentirsi chiamare, da le mani gigantesche, dagli occhi d'antilope; l'alpino del '77, innanzi cui stavano quieti persino i boriosi '81 e non osavano sfatare i '90 e '92. Andò difilato a rapporto dal colonnello.

— Dunque?

— Bestioni, signor Colonnello! Solo la mia vecchiaia rimase; gli altri... le bombe... la fucileria... la mitragliatrice... Ma mi vendicherò, signor colonnello... — E agitava le mani, gesticolando...

— E i reticolati?

— Ho potuto osservarli quanto basta, signor colonnello. La prima linea è fittissima di sbarre di ferro, con un rinforzo, a sostegno dal mezzo in giù, verso la loro parte. In alto terminano a lancia; quasi in cima, per traverso, sbarre a lancia, tanto da una parte che dall'altra. Poi un gran arruffio di filo di ferro spinoso per sei, sette metri. E sono mezzo coperti da la neve. Le sbarre sono grandi e grosse; la pinza non attacca; occorrono buoni tubi di gelatina, sa...

Aveva terminato; il colonnello lo guardava, in silenzio, e pensava. Estrasse il taccuino, vergò alcune righe a lapis, e gli consegnò il biglietto dicendo:

— Portalo al caporale eliografista; che avverta l'osservatorio del 149...

L'apparato Faini, sempre pronto sul suo treppiedi, si svegliò, guizzando; si vide per qualche istante la celere intermittenza della luminosa segnalazione; poi tutto ripiombò nel semi-buio della notte.

Spuntò l'alba; il cannone incominciò la sua opera di demolizione contro la metallica barriera.

Il colonnello e il capitano scrutavano.

Ma chi ci poteva scorgere bene gli effetti? A sera il bombardamento cessò e un'altra spedizione di taglia-fili si mosse lentamente, faticosamente, non più per vedere ma per distruggere.

Questa è sempre una delle imprese più pericolose e difficili. I reticolati sono a vista d'occhio del nemico e dominati da la sua difesa.

Quindici uomini, sempre bianco

vestiti ed agli ordini del vecchio alpino, partirono; tubi di gelatina, tenaglie, bombe a mano, la maschera, il pacchetto di medicazione, il fucile e avanti!

E ci son sempre i volontari!

Giunti dinanzi al formidabile ostacolo che bisognava demolire, dispongono i tubi di gelatina sotto le palafitte per farle saltare; ma i nemici se n'accorgono; s'accende la fucileria, ansima la mitragliatrice, di fronte, ai fianchi...

Poco dopo ecco in azione i lancia-bombe; questo è molto peggio. I taglia-fili scaraventano le loro bombe, fanno brillare qualche tubo, e... muoiono!

**

Anche questa volta ritorna indietro solo l'alpino del '77, corrucciato, fremendo, meditando vendetta. Ah si! bisogna vendicarsi! Bisogna uscire da questa inferiorità: bisogna fare qualche cosa, qualche colpo! Che cosa? Non lo sa neppure egli, ancora... E pensa, e cerca, e fruga, e guarda. Ma è oscuro e la natura non adeguatamente osservata, non può fornire l'idea.

Ritorna al buco che s'era scavato nella viva roccia, una specie di sepolcro nella parete di un torrione, e si sdraia esausto. Ma come si può fare a dormire? E pensa, e pensa, lambiccando, spremendo il cervello per obbligarlo a dargli la chiave, l'idea, il mezzo della rivincita. Ritirarsi lui? Dover subire questa umiliazione? Giammai! Ciò non ha da essere, non può essere, non deve essere. Bisogna riuscire, in un modo o nell'altro, ma bisogna riuscire.

Passa il resto della notte fantasticando, mulinando, in tumulto, nervosamente. Quando incomincia ad albeggiare non ne può più: è pervaso da smania, da febbre. Esce dalla tana e giù verso i reticolati, senza fucile, senza nemmeno andare a rapporto dal colonnello.

**

Dove va?

Non lo sa bene neanche lui. A cercare il modo di vendicarsi, a cercare ispirazione ne la natura, spinto da un naturale categorico impulso.

E giù di qui, e via di là, stravolto, concitato, colla fronte corrugata, sottoposta ad enorme tensione, guardando, scrutando, ineffabilmente pensando. Ah come rovinare e schiantare quei reticolati laggiù? Come si può fare? E... so lo?

La fronte gli brucia, suda freddo, gli viene un periodo di appassionata prostrazione, si sente male, cade! Cade, ma pensa!

Dopo qualche tempo la volontà assillante riprende il sopravvento, la mente si rischiarà, si calma, osserva d'intorno...

Cristo! ecco il lampo, ecco l'idea!

Risica d'impaizzare; ride, si frega le mani, gesticola, parla da solo. Salza, s'avvia dal colonnello, felice, illuminato. Dal colonnello? Dopo, subito. E va al deposito dei zappatori, prende tre tubi di gelatina in braccio. Oh come li guarda, come li tiene! I compagni l'osservano, lo fermano, lo interrogano; niente, non risponde, è tutto assorto, va innanzi!

**

Il colonnello lo aspettava con ansia, oh da tanto tempo!

— Dunque? Com'è andata? Che avete fatto? Perché non venire prima?

— Ah, signor colonnello! vendetta! Ah, ora... tutti morti... vendetta! ora... lei... il battaglione... pronti... quando dico io... all'assalto... I reticolati... ah lasci a me!... vedrà... una cosa semplice, semplice... co-

si... — e gesticolava, trinciando l'aria.

Il colonnello lo guarda con compassione profonda. Sa che è tanto facile impazzire in simili imprese. Lo vede tutto eccitato, convulso, stravolto, con gli occhi fiammeggianti, capelli arruffati, i mustacchi in disordine... i tubi di gelatina in braccio, come pargoletti...

Ma l'alpino bisbiglia alcune parole proprio all'orecchio del colonnello... lo invita col binocolo verso i reticolati; glieli fa osservare intatti; gli indica il posto dei compagni morti. Lo conduce giù, ove era venuto mero. Gli fa vedere... gli espone il piano... lo fa stare ad assistere ai suoi preparativi... gli fa finalmente capire tutto...

Il colonnello capisce che non ha da fare con un pazzo, ammira, viene indietro, aduna il battaglione, dà gli ordini dei « pronti per l'assalto », ritorna avanti per osservare...

Due, tre colpi tremendi; scheggie, fumo nero, un mugugno di terremoto, un rotolar d'immane valanga, uno schianto... e il colonnello frenetico, colle braccia in alto, che urla: — Battaglione all'assalto! Avanti! Savoia!...

E il Battaglione giù di corsa, gridando « Savoia! » inseguendo il nemico oltre la breccia...

Oltre la breccia?

Sì! un enorme, smisurato macigno pendente a valle, fatto rotolare pel rapido pendio dai tubi di gelatina del vecchio alpino, era precipitato ed aveva veramente schiantati ed asportati i reticolati, travolgendo uomini e cose!

Aveva perfino preparata la strada ed asportata la neve, moltiplicandosi a valanga...

Vendetta era fatta!

ROBERTO MERLUZZI.

Evviva la vita!

Caro « Alpino ».

Leggo sul numero del 25 febbraio una bellissima rievocazione di ricordi personali su Armando Bosco Martellanz scritte da Italo Gori.

La nostra verde famiglia deve andare certamente gloriosa di potere annoverare tra i suoi figli questo modesto e valoroso triestino ma affinché essa non abbia ad elencarlo solamente nel numero dei venerati ricordi, di cui giustamente va superba, ci tengo a far conoscere che il dottor Cav. Armando Bosco Martellanz, tenente degli Alpini in congedo, è tutt'ora, per fortuna sua e nostra, vivente a Trieste.

Egli si è addottorato in Legge, si è fatto asportare una gamba quattro mesi or sono è presidente della Sezione di Trieste dell'Ass. Naz. tra Mutilati e Invalidi di Guerra e ha inaugurato un alpinificio da poco più di un mese.

Gradisci il mio fraterno saluto

ECIDIO CELLI.

Chi ha letto e meditato questa letterina deve certo convincersi di una cosa: che l'A.N.A. è la migliore delle cure e l'Alpino è la migliore delle medicine. Riescono perfino a far risuscitare i morti; ai quali poi viene il vantaggio di una nuova vita... più lunga e più lieta...

Raccomandiamo la sottoscrizione

PRO ALPINO

Stelle Alpine...

Era venuto l'ordine di marciare verso il confine in quella mattinata chiara di Maggio, a noi che si era al bivacco presso i Serrai di Sottoguda.

Ci mancavano tutti i servizi — avevamo però molto entusiasmo e molte cartucce — il nostro vecchio col suo bastone posato sull'avambraccio, bonariamente passeggiava fra le compagnie, le superbe Compagnie del Battaglione Belluno, e aveva gli occhi che luccavano di passione e di amore: « Su bravi alpini è giunta la nostra santa Primavera, lassù, — e ci indicava la Marmolada, il Fedaià, — il Padon ancor bianchi di neve, — lassù, troveremo da menar le mani! »

E noi si fremeva di attesa, dell'attesa dei forti che si apprestano al cimento più grande e più bello.

La 106 aveva fatto adunata sulla scarpata della strada verso i Serrai — un attenti, un present'arm — ed ecco il Capitano — cantava intanto una canzone eroica il rio Pettorina fra i macigni e gli sterpi.

Ne seguì un breve discorso, poiché il nostro Capitano era di quelli che parlavano solo quel tanto che era necessario — ed un formidabile: Viva la 106 e Viva l'Italia — aveva, al termine del discorso, echeggiato per la valle — un aquilotto disturbato aveva preso il volo, roteando, su verso il sole —

E facemmo zaino in spalla — le canne lucide dei fucili mandavano i loro riflessi d'acciaio, mentre che gli alpestok si affondavano nella neve — eravamo in fila indiana — una pattuglia di arditi, poiché la 106 aveva al suo entrare in guerra i suoi trentadue arditi, erano già su in alto oltre i Serrai di Sottoguda e scompariva dietro il primo costone.

Alle 11 la Compagnia distesa in ordine sparso muoveva verso la linea del confine nel tratto che dal Fedaià va al Monte Padon.

Il forte « La Corte » faceva sentire la sua voce rabbiosa — alcune nuvolette di shrapnells, simili a bioccoli di cotone, picchiatarono la nostra linea.

Era la prima fanfara di guerra. Sostammo sotto la cresta, fatta segno a tiro di medii calibri.

I nostri arditi erano in alto, diritti e fieri, sullo sfondo azzurro del cielo.

Alcuni colpi di fucile disturbarono la nostra linea — ne conoscemmo poi la provenienza e la qualità — erano di quei maledetti cecchini, razza speciale invero, che ci molestò per tutto il periodo del 1915 e in parte del 1916, e per cui ci volle del buono e del bello a farla scomparire.

No! guardavamo il Capitano che stava cercando l'invisibile nemico col suo binocolo, che non cedeva mai a nessuno su in piedi, allorché quando due dei nostri arditi s'appressarono alla nostra linea con un grosso fardello sulle spalle: eravamo curiosi di questa novità, che in seguito poi fu tutta e sola la nostra gloria.

L'Alpino Mariani aveva ricevuto una palla in fronte — la notizia era corsa lungo tutta la linea — la prima vittima, il primo Eroe della Compagnia!

Il Capitano fece sostare questo primo caduto, lo bacì a nome di tutti, e ci disse: « Alpini! per la Patria il vostro miglior sacrificio è quello della vita ». Una fiamma verde.

La vita della nostra Associazione

SEZIONE IN COSTITUZIONE.

Veniamo informati che un centinaio di ex Alpini, appartenenti ai Comuni di Valdagno, Cornedo e Novale, si riunirono per raccogliere — e non dureranno fatica — il numero minimo di soci necessario per poter costituire anche in Valdagno una Sezione dell'A.N.A.

Siamo certi di poter fra breve annunciare che la costituzione di questa nuova Sezione non è più un sogno, ma una realtà, ed intanto inviamo alla « nascita » il nostro fraterno ed augurale saluto.

LA VEGLIA VERDE A TORNO.

La sera del 3 Febbraio u. s. a Torno, all'Albergo del Vapore gentilmente messo a disposizione dal consocio Malacrida, ebbe luogo la Veglia Verde promossa dal locale nostro Gruppo.

Sulla porta d'ingresso alla sala notavasi un grande cartellone assai ammirato — opera del Tenente Somigliana — rappresentante un trofeo alpino circondato da sci, piccozze, ecc.

Il largo numero di intervenuti assicurò la miglior riuscita alla gaia festa che si protrasse animatissima per tutta la notte. Vennero anche estratti i numeri della lotteria precedentemente organizzata e distribuiti ricchi premi ai vincitori.

Gli organizzatori della Veglia — fra i quali vanno segnalati per loro interessamento i consoci Maggi, Grasselli, Origoni, Selicorni, Malacrida e i signori Pizzotti — rivolgo a mezzo del nostro giornale l'espressione del più vivo ringraziamento alla popolazione di Torno che ha dimostrato ancora una volta d'avere una speciale predilezione per i suoi Alpini.

LA SEZIONE DI VERONA INAUGURA LA SUA NUOVA SEDE.

Con cameratismo tutto scarpono i Soci della nostra Sezione di Verona si radunarono una sera dello scorso Febbraio per inaugurare i locali della nuova Sede.

Dire dei canti e dell'allegria che regnarono dal principio alla fine della simpatica riunione, è inutile: canti e allegria sono tradizionali fra gli alpini. Nessun autentico scarpono mancava all'adunata, dal generale al « bocia »; c'era anche una rappresentanza di allievi ufficiali alpini e perfino delle coraggiose signore, le quali vollero portare una nota di gentilezza e impertinente ascoltarono gli inni cantati a intervalli nei loro poderosissimi da non temer concorrenza.

I discorsi, secondo la costumanza scarpona, furono pochi e brevi: due parole di saluto e di augurio per la « scarponcina » apparsa da pochi giorni a rallegrare la casa del presidente colonn. Marchiori: un ringraziamento commosso dal presidente, e un invito a partecipare alla vita dell'A.N.A. che, come una grande famiglia, vuol raccogliere gli alpini e tener desto l'amore delle fiamme verdi e della montagna.

Dopo di che applausi a profusione, strette di mano, rievocazioni di ore passate « lassù » in un « crescendo » quasi... spaventoso.

NUOVI GRUPPI.

Domenica, 4 corrente, una rappresentanza del Consiglio Direttivo della nostra Sezione di Verona si è riunita a Custozza per l'inaugurazione ufficiale del nuovo Gruppo colà costituitosi.

Ricevuta ai piedi dello storico Ossario da un'ottantina di ex Alpini, ebbero luogo le presentazioni ed i primi scambi di saluti. Dopo un giro in paese, con in testa il gagliardetto portato dall'alfiere Piccoli, nostro valoroso e mutilato consocio, il

corteo sostò innanzi al Monumento dei Caduti. Quivi, il Presidente della Sezione di Verona Colonnello Marchiori, dopo un minuto di religioso silenzio davanti a quel marmo, pronunciò uno smagliante discorso, illustrando le più belle pagine della nostra guerra e rievocando le gesta più fulgide dei nostri Alpini.

Alle ore 13 i consoci Piona e Adami, che sapevano a priori con che razza di sbaforati avevano a che fare, allestirono all'Osteria della Geggia il rancio delle grandi solennità. Prima del levare delle mense il papà Col. Marchiori parlò ancora degli scopi dell'Associazione, riscuotendo alla fine uno scrosciante e prolungato applauso.

In questa occasione amici della limitrofa Villafranca, convenuti a Custozza a salutare i gruppiisti compagni, manifestarono entusiasti il desiderio di riunirsi loro pure in Gruppo, alla cui costituzione sta già lavorando a'accremente la nostra Sezione di Verona.

Dalla nostra Sezione di Varallo Sesia ci perviene inoltre la notizia dell'avvenuta costituzione di un nuovo Gruppo — quello di Gravigliana.

Agli Alpini di Custozza e Gravigliana l'A.N.A. grida a tutta voce: benvenuti!

ECCE DELLA COMMEMORAZIONE DEGLI ALPINI A PINEROLO.

A Pinerolo il Comitato festeggia i nostri alpini che ricevono dalla vedova Battisti la seguente lettera: « Mi vengono cortesemente recapitati alcuni giornali ed il vostro « Numero Unico » colla bellissima cartolina raffigurante il ricordo dedicato da Pinerolo ai generosi e gloriosi alpini. E il posto d'onore — nell'austero ed elegantissimo monumento — l'avevo dedicato a Battisti! Una commozione profonda mi suscita questo vostro pensiero, giacché tocca veramente l'intimità più profonda della sua gloria! Da alpino egli combatté nella grandiosa guerra (per 20 anni auspicata) di redenzione della sua Patria schiava. Agli Alpini, in loro lode, egli dedicò l'ultimo suo scritto: Alpino egli morì, per l'Italia. Il Corpo degli Alpini era ben degno di esprimere così questa figura di Martire e di Eroe, e questi era ben degno di compiere la sua generosa vita di combattente nella divisa dell'alpino, che egli indossò e portò con devozione religiosa. Un unico spirito pervade l'immagine e la scritta. Ivi, Battisti è ricordato ai posteri nella luce che Egli più avrebbe amato: Se il plauso e la gratitudine dei superstiti possono essere cari a chi ideò e compì questa opera di amor patrio, vada il mio plauso e la mia gratitudine a tutti coloro che, con gentil pensiero vollero ricordare a Pinerolo Cesare Battisti, l'alpino di Trento ».

SEZIONE DI LECCO. — COMUNICATO.

Siamo nell'ultimo mese del trimestre, il mese in cui si devono versare alla Sede Centrale le quote per l'anno in corso; i Soci che non hanno ancora versato la quota, in L. 20, sono pregati vivamente, da buoni Alpini, a non mancare.

Si avverte che i Soci non in regola a fine mese avranno la sospensione del giornale quindicinale.

Il Cassiere della Sezione
ANTONIO GREPPI.

RECLUTE.

— La casa del Presidente della nostra Sezione di Verona, Colonnello Marchiori, è stata allestita dal sorriso di una vezzosa « scarponcina », alla quale è stato imposto il nome di Lugina.

— Il consocio Carlo Chiovini del-

la Sezione Verbano ci presenta un neo alpino «Giovanni», regolarmente equipaggiato di pistocco e sacco da montagna.

— E un altro ancora! Francesco, venuto al mondo per opera del consocio Francesco Chincarinini del Gruppo di Malcesine e della sua signora Maria Lombardi.

— Ed eccone una quarta avanzarsi: è la piccola Marina del consocio della Sezione di Lecco Luigi Colombo e della sua signora Adele Bianchi.

— Alle nuove reclute ed ai genitori i più fevidi auguri dell'A.N.A. ALFINIFICI.

Ecco le «recentissime» matrimoniali dell'A.N.A.:

— Da Montevideo il consocio milanese Attilio Della Longa ci annuncia il suo matrimonio con la signora Aida Luisa Maveroff.

— E un altro consocio: l'Avv. Giovanni Teso di Vicenza con la signora Jolanda Slaviero.

— Ed un terzo: il consocio Bartolomeo Bruzzo di Porto Maurizio con la signora Teresa Lucca.

— Ed un quarto: il consocio Pietro Dal Zotto di Vello d'Astico con la signora Santina Bon.

— E poi un quinto: il consocio Domenico Barucchi di Porto Maurizio con la signora Annina Semeria.

Augurissimamente a tutti!

FESTEGGIAMENTI NELL'OSSOLA.

LA.

La Sezione di Domodossola, da poco sorta ad ingrossare le nostre file, vuol dare subito una tangibile prova della sua attività e per il giorno 8 aprile p. v. invita colà tutti i commilitoni valligiani e gli amici più lontani per la solenne inaugurazione del proprio gagliardetto e per commemorare, con la posa di una lapide, il cinquantesimo anniversario della

venuta in Domodossola della prima compagnia alpina — la decima.

La commemorazione, l'inaugurazione e la posa della lapide si svolgeranno nella caserma che la Compagnia occupa, sita sulle falde del Monte Calvario; dopo di che i convenuti si riuniranno a banchetto dove una tavola d'onore accoglierà i superstiti di quella stessa Compagnia Alpina.

Il richiamo dei nostri amici Ossolani è senza dubbio attraente e non dubitiamo che l'8 Aprile numerosi converranno a Domodossola i «Verdi» per inneggiare una volta più a quella schietta fraternità d'animi e di spiriti che fa della nostra famiglia una forza inconfutabile ed invidiata.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI DELLA SEZIONE TOSCANA.

Sabato, 24 Febbraio u. s., si è riunita a Firenze l'Assemblea Generale dei Soci, la quale discusse ed approvò i Bilanci Consuntivo 1922 e Preventivo 1923. Il Presidente, Prof. Mariotti, dopo breve relazione sull'attività sezionale nel 1922, espone le proposte che gli erano sin qui pervenute circa le varie manifestazioni che la Sezione potrà svolgere nell'annata in corso ed in proposito vennero discussi ed approvati vari provvedimenti. L'Assemblea passò poi all'elezione delle cariche sociali. Le quali dettero i seguenti risultati: Presidente Mariotti Prof. Francesco; Vice Presidente, Salmon Elio; Consiglieri: Sebregondi colonn. Luigi, De Vecchi rag. Silgio, Lugli Emilio, segretario.

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE DI TORINO.

In seguito alle elezioni che ebbero luogo nell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Sezione di Torino, quel Consiglio Sezionale, per l'anno 1923 rimane così composto:

Presidente, Bogetti col. cav. Guido; Vice Presidente, Rivano avv. Pietro; Consiglieri: Bianco col. cav. uff. avv. Arnaldo, Croce rag. Vittorio, Faracovi col. cav. uff. Giovanni, Gallo Vittorio, Carino cav. avv. Gio-

Batta, Jona dr. rag. Luciano, Lanfranco dott. rag. Gigi, Minoli cav. avv. Edgardo, Rovere cap. Giorgio; Scrutatori: Sordi magg. dr. cav. Giuseppe, Mosso Celestino, Quaranta rag. Fortunato, Raineri avv. Spirito, Tamagnone avv. rag. Pier Domenico; Revisori dei Conti: Bertoldo avv. Lorenzo, Borri dr. rag. Agostino, Comino Giovanni.

ANCHE A BRESCIA.

Il 25 febbraio u. s. vi fu l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo di quella nostra Sezione. Risultarono eletti:

Presidente: Calini Renato; Vice Presidente: Rossi rag. Giuseppe; Consiglieri: Barbieri Mario, Belpietro Antoni, Bortolotti Timo, Canali Giov. Batt. (segretario), Colombi Attilio, Faglia Umberto, Franzoni Cesare Papesso Silvio (cassiere), Regazzola cav. Luigi, Spagnoli Orlando; Revisori dei Conti: Magliano cav. uff. Vittorio, Monti bar. comm. Alessandro, Quarenghi Aldo.

PURE A GENOVA.

Il giorno 27 febbraio u. s. l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione Liguria ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Il Consiglio Sezionale riuscì così composto:

Presidente, Lanata dott. Tomaso; Vice Presidente, Erizzo avv. Ettore; Segretario, Bozzo dott. Carlo; Cassiere, De Magistris Ferdinando; Consiglieri: Cochis Arnaldo, Ferrando Tito Ugo, Ferrari avv. Giovanni, Gamba-

rag. Giovanni e Ponsighioni avv. Giorgio.

PRCPAGANDA DELLA SEZIONE DI BASSANO.

Domenica 25 Febbraio fu organizzata una gita di propaganda, nella vicina frazione di Campese. L'adunata ebbe luogo alle ore 13.30 in Piazza Vittorio Emanuele, dove la fanfara della Sezione, diretta dal bravo scarpone Nino Sozzena, con delle marce richiamava i soci. Alle 14 partenza al suono dell'inno alpino, salutati festosamente dalla popolazione che assisteva come sempre alla partenza. Giunti a Campese, fu deposta, sul monumento ai Caduti di quella frazione, una magnifica corona e parlarono applauditi il Presidente della Sezione Dott. Cav. Ugo Cimberle e il consigliere Cav. Uff. Avv. Antonio Gasparotto. Rispose e ringraziò a nome di tutta la popolazione il signor Gnesotto. Finita la bella cerimonia, fu suonata la libera uscita e tutti gli scarponi si sparpagliarono a «bevere il gatto» e la «fueria» della Sezione funzionò meravigliosamente a iscrivere nuovi soci.

DA VALSTAGNA.

La locale nostra Sezione da pochissimo tempo nata, da già prova di promettente vitalità. Il 18 febbraio, un numeroso gruppo di Soci, colla fanfara della Sezione, si è recato a Campolongo sul Brenta, ove venne festosamente accolto. Il Sindaco dal balcone del Municipio inneggiò agli Alpini ed all'A.N.A. tra gli applausi del numeroso pubblico; la fanfara coi suoi inni alpini, suscitò nei vecchi «verdi» nostalgici ricordi.

L'11 marzo vennero visitate Cison e Primolano e finalmente domenica scorsa ebbe luogo a Valstagna l'inaugurazione del gagliardetto sociale offerto dalle signore della Vallata del Brenta. Della cerimonia, che non può essere che riuscita una nuova, bella manifestazione alpina, riferiremo nel prossimo numero.

SEZIONE VERBANO.

Continua con alacre attività il lavoro di propaganda e di reclutamento della sezione Verbano.

Aggiuntisi ai gruppi «Intra» e «Formazza» quelli di «Cossogno» e «Premeno» si sono ora costituiti quelli di «Bieno», «Valle S. Giovanni» e misto «Pallanza-Trobaso»; quest'ultimo in procinto di sdoppiarsi in due gruppi distinti.

La sezione sta inoltre organizzando per 22 Luglio p. v. (anniversario della conquista del Monte Rosso operata dai Batt. Intra e Val d'Orco il 19-21 Luglio 1915) una Grande Adunata dei Batt. mobiliati dal centro Intra (e cioè i Batt. Intra, Mon Kosa, Val Toce e Pallanza) non che di tutti gli alpini che da Intra partirono per altri Batt. o con altri reparti nel 1915-1918.

Sarà la giornata verde d'Intra ed un Comitato sta già predisponendo il lavoro di preparazione e d'organizzazione perchè la festa riesca vibrante e piena di vivacità alpina.

Commissione Assistenza

Portiamo a conoscenza una circolare dell'Opera Nazionale Combattenti che può interessare molti consoci neo-laureati.

Istituzione di N. 2 assegni di L. 18.000 ciascuno ad ingegneri reduci di guerra per tirocinio nella TECNICA MINERARIA-PETROLIFERA in Romania.

Roma, 8 marzo 1923.

Sono istituiti n. 2 assegni di L. 18.000 da aggiudicarsi ad altrettanti ex combattenti per consentir loro di compiere un conveniente periodo di tirocinio nella tecnica mineraria-petrolifera.

La durata del tirocinio non potrà essere inferiore ad un anno.

Gli aggiudicatari degli assegni dovranno impegnarsi di entrare in servizio, al termine del tirocinio, presso aziende in Italia.

Coloro che aspirano al conseguimento di un assegno dovranno far pervenire all'Opera Nazionale per i Combattenti - Educazione e Avvicinamento Professionale - Roma, Via Ulpiano 11 — entro il 21 aprile 1923, in

piego raccomandato, una domanda in carta libera contenente in margine l'indicazione del presente provvedimento (Prov. Assegni N. 86) insieme con tutti i seguenti documenti:

a) Stato di servizio per gli ufficiali, estratto del foglio matricolare per i sottufficiali e militari di truppa, o documento equipollente rilasciato dall'Autorità Militare, dal quale risulti che il richiedente ha partecipato alla Campagna di guerra 1915-18 con truppe o reparti combattenti;

b) diploma originale o copia legale della laurea in ingegneria civile o industriale conseguita nell'anno 1915 o posteriormente;

c) certificato delle votazioni riportate negli esami speciali e di laurea;

d) certificato di nascita dal quale risulti che l'interessato, alla data del presente bando, non ha compiuto il 35° anno di età;

e) certificato del Casellario giudiziale di data non anteriore a tre mesi;

f) certificato del Sindaco del Comune di residenza comprovante lo stato di famiglia;

g) certificato dell'Agenzia delle Imposte comprovante l'ammontare degli eventuali redditi a carico dell'istante e della famiglia;

h) certificato medico, debitamente autenticato, di sana e robusta costituzione fisica;

i) certificato dal quale risulti che l'istante ha buona conoscenza della lingua francese.

Oltre i documenti suindicati il richiedente potrà produrre attestati ed ogni altro documento che valga in genere a comprovare che possiede la capacità e le attitudini richieste dalla speciale forma di attività professionale.

I richiedenti dovranno dichiarare di essere disposti a partire per le sedi che verranno loro assegnate entro 7 giorni dalla data stabilita dalla apposita Commissione nominata.

Oltre che dei titoli di studio e professionali, nella aggiudicazione degli assegni sarà tenuto conto:

a) dei meriti militari;

b) delle disagevole condizioni economiche;

c) della buona conoscenza di altre lingue oltre quella francese.

L'erogazione del sussidio concesso dal Sottosegretario per l'assistenza militare è terminata ed abbiamo il piacere di poter constatare come dessa ha raccolto l'entusiastica approvazione non solo dei beneficiari (che mandarono dichiarazioni di riconoscenza e di ringraziamento) ma anche delle sezioni e dei gruppi. Ma l'approvazione più autorevole dell'opera della nostra Commissione viene ora dall'Avv. Edgardo Longoni, il quale ha rivolto la seguente relazione.

«Il sottoscritto, nominato con disposizione 22 marzo 1922, fiduciario del Sottosegretario per l'assistenza militare nel Collegio dei Sindaci dell'Associazione Nazionale Alpini che deve provvedere all'amministrazione dei fondi elargiti dal Governo, si pregia dichiarare che in ottemperanza alle istruzioni avute in data 15 aprile 1922 n. prot. 1106 EC., avendo esaminati il rendiconto, la relazione della Commissione e le ricevute rilasciate da alpini

o da loro aventi diritto, in ordine alla ripartizione del sussidio di L. 10 mila accordato da S. E. Rossini a detta Associazione, li ha trovati in generale in perfetta regola.

Lo scrivente ha potuto constatare che il fondo elargito è servito esclusivamente per l'assistenza e nel disporre venne evitato ogni modo il più rigoroso qualsiasi anche minimo diverso impiego. Tutta la somma venne erogata, a piccoli sussidi, a famiglie di individui veramente bisognosi, usando cautela e diligenza negli accertamenti e durante la distribuzione. Nessuna spesa di qualsiasi genere venne sottratta al fondo o alle spese di amministrazione, provvede l'A.N.A. coi suoi mezzi sociali.

L'amministrazione venne tenuta autonoma, con vera cura e diligenza da una particolare Commissione espressamente nominata in seno all'Associazione e sotto il controllo del Collegio dei Sindaci.

In ogni modo il sottoscritto reputa suo dovere far presente che, esaminando i documenti allegati alla presente relazione e particolarmente le quitanze di sussidi distribuiti, ha potuto rilevare: che mancano le ricevute n. 76, 77, 91, 92;

Il sottoscritto può certificare che le ricevute 76, 77 vennero dalla A.N.A. richieste alla Sezione di Spezia, la 91 alla Sezione di Vicenza e la 92 al Gruppo di Vico Canavesse le quali non avendole a oggi inviate, potrebbero esserne sollecitate da codesto Sottosegretario.

Lo scrivente osserva infine che la mancanza delle firme del Capo Gruppo, dei due testi e della data in qualche ricevuta, non sono essenziali ad accertare che i versamenti siano effettivamente avvenuti, perchè la garanzia di ciò la si ha già con le altre firme di cui le ricevute sono riunite e particolarmente con quelle personali dei sussidiati.

«Cade il sottoscritto fiduciario, nel mentre elogia l'opera svolta dall'A.N.A. e dalla sua Commissione, ai cui membri manda un ringraziamento per il lavoro prestato, esprime il voto che codeste Eccelle Sottosegretario voglia pienamente approvare il rendiconto e la relazione riguardanti l'erogazione delle 10 mila lire di cui si tratta e segnala all'attenzione di S. E. il Sottosegretario, l'Associazione Alpini come organo utile e idoneo a svolgere, sotto la guida delle Superiori Autorità, il programma di propaganda e di assistenza proposti dal Governo.

110: Avv. Longoni ».

NOTIZIE MILITARI

Dal Bollettino del 9 Marzo rileviamo che il Generale Barco è stato nominato Generale a disposizione per ispezioni alle truppe alpine.

Al nostro generale le più vive congratulazioni per la lusinghiera nomina da parte di tutto il 10.º Reggimento Alpini e la preghiera di volerli conservare ancora e sempre la sua autorevole e preziosa benevolenza.

Lo stesso Bollettino porta la nomina del Colonnello Grossi cav. Camillo a comandante del 1.º Alpini, in sostituzione del Colonnello Pugnani che passa a disposizione del Ministero della Guerra.

Il saluto dell'A.N.A. al nuovo comandante ed un saluto particolarmente cordiale al Cav. Pugnani che, ne siamo certi, si ricorderà dell'A.N.A. anche... dall'alto del Ministero della Guerra.

DEPENDENTE DE AMICI, gerente

UNIONE TIPOGRAFICA - Milano (14)

A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA

Capitale: sottoscritto L. 3.000.000 — versato L. 2.500.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI

ED ESTERE - LIQUORI - VINI

- GENERI ALIMENTARI -

ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI

NATURALI - MEDICAZIONE

ASETTICA ED ANTISETTICA

ARTICOLI DI GOMMA E

CHIRURGIA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO / GALLERIA DE CRISTOFORIS / MILANO



I VERDI

CINQUANT'ANNI DI STORIA ALPINA
1872-1922

SECONDA EDIZIONE

EDITORI ALFIERI & LACROIX ROMA

ALPINI! richiedete tutti questo volume alla Segreteria dell'A.N.A. mandando L. 15 più le spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

VILLA Cav. Rag. VINCENZO

MILANO

Via Crocefisso, 14 - Telef. 12-484

Champagne - Liquori esteri e nazionali

... Vini da pasto e di lusso ...

Specialità in pasta di Napoli in cassette

... da Kg. 25 - originali ...

Per Milano servizio a domicilio,

Sconto speciale ai soci dell'A.N.A.

LANZO D'INTElVI

m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO

50 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell'A.N.A.

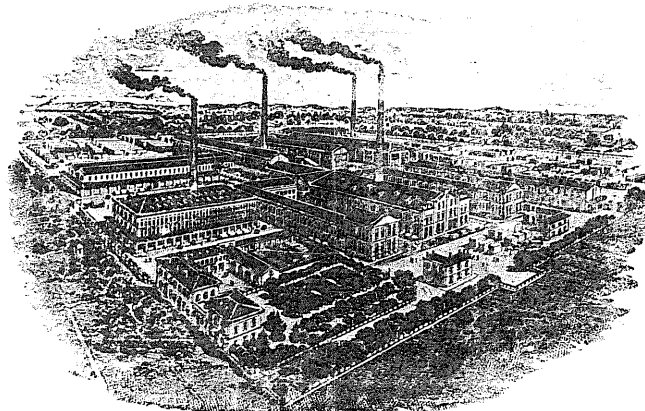
ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE

Gevaert

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

CAPIETTI & RATAZZI

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 2

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cav. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como)

Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.

• Cooperative Combattent

FIGLI DI

LUIGI CAPE

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali
per costruzioni edili - Pavimenti in
piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 18

FABBRICA OREFICERIA

.. E GIOIELLERIA ..

Sconto ai soci dell'A. N. A.

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le
tele gommate, adoperano il

DRAPPO COPIALETTERE

"ITALO",

Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO

Alpini! Procurate

abbonati all'ALPINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

• ACQUA MINERALE DA TAVOLA



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA

MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO